

Un interessante studio a quattro anni dalla riforma

Legge psichiatrica fallita? L'indagine Censis dice «no»

Cinque aree campione - Drammatica la situazione nel Sud dove mancano le strutture alternative al manicomio - I nodi da sciogliere per estendere l'assistenza sul territorio

ROMA — L'attuazione della riforma psichiatrica non è un fatto utopistico. I risultati ottenuti in alcune località ne confermano la possibilità di realizzazione. È indispensabile dunque predisporre i necessari accorgimenti legislativi e operativi che assicurino l'attuabilità della riforma su tutto il territorio nazionale. In questo senso assume fondamentale importanza apprestarsi a valutare in maniera sistematica i problemi per verificare quanto degli obiettivi riformatori della legge 180 (ricovero ospedalieri limitati a condizioni del tutto indispensabili e comunque disposti dal sindaco e non dalla polizia, divieto di costruzione di nuovi manicomii e realizzazione di servizi sanitari territoriali e di strutture sociali per favorire il reinserimento) abbia trovato applicazione.

Vengono prese in esame cinque aree campione: Torino, Pordenone, Arezzo, Avellino, Bari. Il capoluogo piemontese è tra le città italiane che sin dall'inizio si inserisce nel dibattito sollevato dall'equipe di Basaglia fin dal 1963. Però a sei mesi di entrata in vigore della legge 180 funzionavano sul territorio regionale più di 250 posti-

retti negli ospedali psichiatrici. Ma non tutti coloro che sono stati dimessi sono accettati dalle famiglie e riescono a trovare un equilibrio con l'ambiente sociale. Secondo alcuni una gran parte dei dimessi dovrebbe essere ricoverata in strutture a quindi dovrebbero essere organizzati appositi rapporti di ricovero per circa 6000 posti.

L'indagine del Censis parte da questo quadro di dati e di problemi per verificare quanto degli obiettivi riformatori della legge 180 (ricovero ospedalieri limitati a condizioni del tutto indispensabili e comunque disposti dal sindaco e non dalla polizia, divieto di costruzione di nuovi manicomii e realizzazione di servizi sanitari territoriali e di strutture sociali per favorire il reinserimento) abbia trovato applicazione.

Vengono prese in esame cinque aree campione: Torino, Pordenone, Arezzo, Avellino, Bari. Il capoluogo piemontese è tra le città italiane che sin dall'inizio si inserisce nel dibattito sollevato dall'equipe di Basaglia fin dal 1963. Però a sei mesi di entrata in vigore della legge 180 funzionavano sul territorio regionale più di 250 posti-

retti negli ospedali generali, aumentano le «comunità ospite» e le cooperative fra gli ex ricoverati. Attualmente in ogni Usl lavora un'equipe psichiatrica territoriale che provvede al lavoro di ambulatorio e in ospedale, nonché alla situazione di strutture residenziali che ospitano i dimessi. Insomma la riforma funziona, anche se il reinserimento dei dimessi (ben 3000 dal '69 all'81) incontra notevoli difficoltà.

Risultati positivi anche a Pordenone (ricovero in strutture presso gli ospedali civili e sistemazione dei dimessi nella «Villa Roveredo») e ad Arezzo, dove la svolta psichiatrica trova in Agostino Pirella un animatore preparato e convinto (prima col manicomio aperto, poi con la casafamiglia autogestite dagli stessi ex ricoverati, mentre difficoltà si riscontrano anche qui nella fase di reinserimento sociale e territoriale).

La situazione cambia nel Sud. Ad Avellino con la legge 180 la situazione dell'ospedale psichiatrico (Nocera Superiore) peggiora, molti medici se ne vanno, decine di malati dimessi tornano in manicomio non trovando l'alternativa. Così a Bari i dimissioni sono limitate (solo 134 pazienti su oltre 2 mila),

scarse le strutture alternative, del 13 servizi di diagnosi e cura previsti dalla Regione ne funzionano uno a Bari e uno a Barietta.

L'indagine del Censis è completata da interviste ad alcuni «destinari privilegiati», tra cui il ministero della Sanità, parlamentari e un gruppo di operatori. È significativo che nessuno degli intervistati (ad eccezione dell'on. Olcese del PRI) affermi che la legge 180 è sbagliata. La critica principale è sommaria quella di essere una legge troppo avanzata, ma tutti riconoscono che il trattamento sanitario obbligatorio deve essere limitato e esclusivamente a situazioni di urgenza e di drammaticità.

Emergono, infine, alcune considerazioni importanti: la legge 180 non ha avuto una copertura finanziaria ed è questa la prima condizione per garantirne l'attuazione generalizzata; punti fondamentali sono la carenza di personale e di strutture, specie nelle grandi città e nel Mezzogiorno, sono individuati nella preparazione degli operatori (medici, infermieri, assistenti sociali) e la configurazione e qualità delle strutture territoriali alternative.

Concetto Testai

In serata corteo e comizio in città

La marcia della pace entra in una fabbrica, l'Italsider di Taranto

L'appassionante assemblea con i lavoratori - Oggi a Cosenza

Il «Manifesto» cita lo Stato per i fondi negati ai giornali

ROMA — Il «Manifesto» ha citato in giudizio lo Stato per avergli procurato un danno irreparabile in seguito alla mancata erogazione dei contributi sulla carta. La causa sarà discussa il prossimo 20 dicembre dal giudice Roberto Predieri, lo stesso che di recente ha giudicato i ricorsi della Rai contro le grandi tv private.

La clamorosa iniziativa del «Manifesto» riporta in primo piano la scottata legge dell'agosto del 1981 quella legge è ancora in larga parte inattuata. Soprattutto lo Stato non ha ancora saldato il suo debito con i giornali i quali vantano un credito di oltre 100 miliardi dovuti per i contributi sull'acquisto di carta. Alle aziende non è rimasta, di fronte al comportamento del governo, che far ricorso all'indebitamento bancario caricandosi di onerosi interessi passivi. In molti casi il ritardo della legge sta compromettendo i piani di risanamento e di ristrutturazione.

A noi — hanno detto ieri mattina in una conferenza stampa i dirigenti del «Manifesto» — lo Stato deve 1 miliardo e 173 milioni. Avendo lo Stato mancato alla parola data — ha spiegato l'editore — siamo in grado di pagare gli stipendi e abbiamo «irrimediabilmente» perso l'occasione di avviare la ristrutturazione tecnologica del giornale. La nostra iniziativa legale rappresenta un fatto privato nel senso che cerchiamo di recuperare un nostro credito; ma ha un aspetto politico e generale perché a tutti i giornali lo Stato deve dei soldi. Parliamo — ha aggiunto Luigi Pintor — di un doppio smacco: il prezzo dei giornali è controllato e non ci arrivano le corrispondenze — hanno aggiunto i legali, Andrea Proto Pisani e Carlo Maria Barone — se esiste una impunità assoluta dei pubblici poteri anche quando le loro opere sono così palese e gravide di danni per chi ne è

Dal nostro inviato

Taranto — Questa volta Arturo è davvero commosso. È uno dei marciatori che da Milano, giorno per giorno, sta attraversando l'Italia nel nome della pace. Ha trascorso quarantasei anni della sua vita lavorando in fabbrica e ieri, qui a Taranto, la marcia Milano-Comiso è proprio in una fabbrica che è arrivata. E che fabbrica? Il IV Centro dell'Italsider, un immenso complesso di altiforni, cappa, fumi, suoni, fiamme, odori, nella sterminata area industriale sul golfo di Taranto.

Pace e sviluppo; pace e lavoro. Questi i binomi irriducibilmente indivisibili. «Pace, pace», scandiscono centinaia di operai in una corteo nel salone dell'officina centrale di riparazioni. Battano il tempo con i pugni sul tavolo. Poi gridano in coro: «No alle guerre, sì al lavoro». È uno slogan efficace, chiaro, immediato che viene dal cuore della classe operaia pugliese e meridionale.

Parla Vittorio Pisanelli, direttore del consiglio di fabbrica: «Per il movimento operaio non può esserci alcuna alternativa alla pace». E, sotto un cartello che dice: «Se ti chiedono qual è la cosa più importante rispondi: la pace», il delegato spiega i motivi per cui i lavoratori respingono la logica dei due blocchi: «Non è ammissibile che ad armi micidiali si debbano contrapporre altre armi micidiali». Un grande applauso sottolinea la richiesta che «non solo a Comiso, ma anche in tutta Europa, siano banditi i missili sovietici e americani».

L'averine nostro e dei nostri figli — si sente ripetere nei discorsi degli operai — non può dipendere dal gesto, o dall'errore o addirittura dalla follia di un uomo, di una potenza nucleare, o magari, dall'avarizia di una macchina. La lotta per la pace, per la cancellazione delle armi nucleari non è di parte: è una lotta in nome dell'uomo.

Diciassette giorni fa la marcia si è incamminata da Milano alla volta della Sicilia. Il giorno dopo giorno, ha attraversato una Italia che nel nome della pace è sembrata meno lunga, dai confini meno irraggiungibili. Paesi e città; donne e giovani. Ieri per la prima volta è stata una fabbrica la tappa della pace.

Nel corso dell'appassionante assemblea all'Italsider ha parlato anche Angelo Lovati, delegato Acli milanese, che ha ricordato l'appello degli intellettuali promotori dell'iniziativa di pace. Uno dei marciatori, Edo Leonini ha ripetuto ai lavoratori pugliesi una sua poesia: «La pianta cresce», è la pianta della coscienza di massa che la pace è possibile. Ha parlato infine il senatore Paolo Brezzi, della Sinistra indipendente.

Brezzi ha ricordato i motivi del referendum popolare promosso dal suo gruppo parlamentare. «Volete i missili a Comiso o in qualsiasi altra parte del territorio nazionale?», è il quesito che è stato posto. «È la scelta dell'officina centrale è esplosa in un potentissimo no».

Mentre all'Italsider era in corso l'assemblea dei lavoratori, nel centro cittadino si svolgeva una affollata assemblea degli studenti. E sempre loro, giovani e studenti, assieme ai lavoratori delle fabbriche, sono stati i protagonisti del corteo che si è svolto in piazza Antonio da Messina, in piazza Vittoria. Qui hanno parlato il sindaco di Taranto, compagno Giuseppe Cannata e il vice-presidente dell'Amministrazione provinciale Gianvito Calderaro. Entrambi hanno sottolineato come la richiesta di pace non sia solo relativa al superamento di tensioni internazionali che minacciano la tranquillità e la sicurezza dei popoli. La pace è anche lavoro ai giovani, tenuta del tessuto sociale ed economico del paese. Pace è stato detto — anche rafforzando la situazione e determinando irreversibili processi di crisi delle strutture attuali.

Claudio Notari

Il socialista Aldo Aniasi vicepresidente della Camera

ROMA — Il socialista Aldo Aniasi è il nuovo vicepresidente della Camera in sostituzione del suo collega Loris Fortuna nominato ministro per la Protezione civile. Aniasi ha ottenuto 380 dei 493 voti espressi dall'assemblea, 43 (da destra) le schede bianche, nove i voti dispersi, uno nullo. Sessantuno anni (dieci dei quali trascorsi alla guida dell'amministrazione comunale di Milano), Aniasi è stato comandante partigiano e, nel corso della sua attività parlamentare, primo ministro della Sanità e poi, ancora nell'ultimo governo Spadolini, ministro per le questioni regionali.

Delegazione di studio cinese ricevuta ieri al PCI

ROMA — La delegazione di studio del PC cinese in visita in Italia, diretta dal compagno Fong Zhenling, direttore dell'Istituto di studi del CC, è stata accolta, 43 (da destra) dal PCI dal compagno Paolo Bufalini, della direzione e dai compagni Claudio Verdini del CC e Rodolfo Mechini vice responsabile della sezione esteri. Della delegazione cinese facevano parte i compagni Tien Wen Guang e Yu Yuan Yuen del dipartimento internazionale del PCC. I compagni cinesi hanno compiuto visite a Roma, in Veneto, Emilia e Toscana ospiti di organizzazioni del PCI e di istituti culturali. Nel corso di un cordiale colloquio ci si è particolarmente intrattenuti sullo sviluppo delle buone relazioni esistenti fra il PCI e il PCC.

Arrestato Vieri Tafi (petroli) Si nascondeva in cantina

TREVISO — L'ex capo dell'ufficio Uif di Verona, Vieri Tafi, colpito da tre ordini di cattura dalle magistrature trevigiane, venese e torinese, nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo petroli, è stato arrestato dalla Guardia di Finanza a Firenze, nell'abitazione della moglie. Vieri Tafi, latitante da circa due anni, è stato condotto dai carabinieri a Treviso, dove è in corso il processo per il troncone trevigiano del traffico di prodotti petroliferi. I giudici di Treviso accusano l'ex capo dell'Uif di Verona di aver corso in un contratto di compravendita, falso. Vieri Tafi è stato arrestato in una villa medicea ristrutturata, dove vive la moglie separata Elisabetta Nicoletti. Tafi, secondo quanto si è appreso, era sempre riuscito a sfuggire ai controlli nascondendosi o in cantina o in un angusto locale, ricavato sotto il tetto dell'edificio.

Niente fondi sociali per la «Calcestruzzi di Saline»

Nell'articolo pubblicato ieri a pag. 8 sulla vicenda dei corsi professionali in Calabria si fa riferimento alla ditta Calcestruzzi di Saline, come una delle società che avrebbe ricevuto l'autorizzazione alla effettuazione dei corsi con i fondi sociali. L'informazione data, posta ad un'immediata verifica, non è risultata esatta. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Il compagno Pasquale compie settant'anni

Il compagno Franco Pasquale compie oggi settant'anni. La Commissione centrale di controllo gli ha inviato nell'ora di un telegramma di auguri, al quale si associa il nostro giornale, ricordando il contributo del compagno Pasquale alla crescita del nostro partito, della cultura italiana e allo sviluppo del Mezzogiorno.

Il partito

Convocazioni
I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di giovedì 16 dicembre alle ore 16,30 (elezione vice presidente Senato).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 15 dicembre.

L'incremento della popolazione mondiale nelle previsioni dell'ONU

Tra 93 anni la crescita zero ma allora saremo 10 miliardi

A questo livello si dovrebbe raggiungere una precaria stazionarietà, segnata da fortissime tensioni Nord-Sud - Prossima conferenza internazionale a Città del Messico

ROMA — Sarà Città del Messico ad ospitare, nell'agosto del 1984, la prossima Conferenza mondiale dell'ONU sulla demografia. È la sede, per così dire, naturale, perché la capitale messicana è l'agglomerato urbano che corre più velocemente verso l'assisa per eccesso di popolazione: tra il 1976 e il 1985 si è accresciuta del 20 per cento. Il piano planetario, per attestarsi nel Duemila su quasi ventotto milioni di abitanti e proseguire, quindi, secondo le previsioni, fino ai trentasei milioni e oltre, nel 2025. A questa data, l'ONU prevede che solo Tokyo e New York rappresentino i paesi industrializzati nella lista delle venticinque più grandi città del mondo; le altre concentrazioni appariranno tutte agli attuali paesi in via di sviluppo.

Il fenomeno dell'urbanizzazione esasperata è solo uno dei motivi che spingono a guardare con inquietudine l'avvenire dell'ecosistema mondo: ci sono problemi seri, come la desertificazione, il cambiamento del clima, la qualità dell'acqua nell'alimentazione, il rapporto sfavorevole tra risorse e popolazione. L'Africa, che pure è de-

stinata a subire un'autentica esplosione demografica, ha una pessima condizione alimentare, perché negli ultimi anni le sue risorse sono diminuite del dieci per cento. Il continente africano sfrutta solo in parte le sue ricchezze, dato che viene coltivato appena il 30 per cento delle terre utilizzabili.

In queste condizioni — dice Léon Tabah, direttore della Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite e una delle maggiori autorità internazionali nel campo della demografia — bisogna guidare l'avvenire, non lasciare che le cose vadano per proprio conto, se non si vuole che tutto diventi più grave. È un fattore decisivo per ottenere risultati e che i governi, e le loro

politiche, sappiano essere convicenti nei confronti delle unità primarie: le piccole comunità, i villaggi, i nuclei familiari. Tutto dipende dall'azione su queste unità primarie.

Léon Tabah ha partecipato ieri, a Roma, ad un seminario internazionale, organizzato dall'Istituto di ricerche sulla popolazione (IRP), del CNR. L'incontro — dal titolo «La popolazione mondiale verso il ventunesimo secolo» — ha assunto così il significato di una conferenza preliminare delle posizioni dell'ONU, nella prospettiva della Conferenza di Città del Messico. Prima di entrare nel campo delle ipotesi che le Nazioni Unite hanno elaborato, occorre premettere che il mon-

do sta vivendo da un lungo periodo una fase straordinaria: mite atipica di crescita esponenziale — della popolazione, perché la condizione naturale sarebbe invece la stazionarietà. Una prima crescita molto forte si verificò diecimila anni fa, quando l'uomo imparò a coltivare la terra e non solo a raccogliere frutti. Dopo la nascita dell'agricoltura, la popolazione mondiale si assestò su un livello molto più alto fino al 1700. Con la rivoluzione industriale vi fu una seconda rottura della stazionarietà, che ancora oggi continua. Ciò che non si sa è quando il Terzo mondo troverà una sua stabilità di popolazione, cioè un equilibrio tra le nascite e le morti, che i paesi industria-

lizzati hanno già raggiunto. Ora, l'ONU considera, in via di pura ipotesi, che la popolazione mondiale ritoverà la stazionarietà intorno al 2075, su una cifra di dieci miliardi e quattrocento milioni. Questo sarà, o dovrebbe essere, tra meno di un secolo, il numero degli abitanti sulla terra.

Il loro equilibrio, nelle ripartizioni, risentirà ovviamente delle enormi tensioni che vi sono, e che sono destinate ad accrescersi, tra Nord e Sud: su nove miliardi di abitanti appartenenti ai paesi che oggi consideriamo del Terzo mondo, e il resto ai paesi industrializzati.

Naturalmente, non tutti i paesi del Terzo mondo raggiun-

geranno nello stesso momento la stazionarietà; e, tra quelli più importanti, si prevede che il primo a trovare una stabilizzazione sarà la Cina, nel 2025, con un miliardo e quattrocento milioni di abitanti.

«Ma le pressioni emigratorie — dice Antonio Gollini, direttore dell'IRP — saranno violente: da parte dell'Asia, da parte dell'America latina verso gli Stati Uniti, e da parte dei paesi della riva Sud, come Turchia, Egitto, Marocco e Libia, verso l'Europa. Solo un diverso ordine economico, e un conseguente abbassamento delle nascite, potrà attenuare questa pressione invasiva».

«L'Italia? Di fronte ai dualismi mondiali, il problema italiano — dice Gollini — è uno scherzo. Comunque, seguita a stipulare il modo e l'intensità dell'abbassamento delle nascite, che si è verificato in Italia, da noi si continua a decrescere solo la popolazione del Centro-Nord, ma si comincia ad affacciare un fenomeno simile anche al Sud, per esempio in Puglia».

Giancarlo Angeloni

Ponte, istmo, tunnel: tutte ipotesi in alto mare

Per l'attraversamento dello Stretto di Messina siamo ancora agli «studi di fattibilità» a dodici anni dalla legge - A colloquio con il prof. Imbesi, dell'Università di Roma - Un problema complesso, ma non insormontabile - Il dibattito tra urbanisti, esperti e politici

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — Non molte le novità sull'attraversamento stradale e ferroviario dello Stretto di Messina. Ponte sospeso a due-tre campate, tunnel galleggianti o poggianti sul fondo marino, istmo: queste ancora le ipotesi progettuali avanzate negli anni 60 e ripetute al convegno dell'Istituto nazionale di Architettura, iniziato a Taormina e concluso a Reggio Calabria dopo tre giornate di dibattito.

A dodici anni dalla legge che autorizza la costituzione di una società a capitale pubblico per la progettazione, costruzione e gestione del collegamento stabile tra la Sicilia e il continente, non c'è alcuna soluzione ravvicinata. Ancora non esistono veri studi di fattibilità: tecnica (geologica, sismica, tettonica), economica (costo e redditività degli investimenti), urbanistica (assetto territoriale, urbanizzazione dei servizi infrastrutturali). Ci sono solo degli spezzoni, senza organicità.

La domanda è questa: si è arrivati al momento in cui si sta affron-

tando con serietà e in maniera definitiva la questione? Come si pone il problema del finanziamento dell'opera in un momento di grave crisi del sistema economico italiano? Chi ha l'autorità di gestire la realizzazione del «manufatto» e della serie di infrastrutture ad esso collegate? Dal convegno con notevole apporto di urbanisti, studiosi, esperti in ingegneria e sismologia, da Morandi a Zevi, a Quistelli, a Sara Rossi, a De Miranda, a Vittoria, a Costa, a Nicoletti) è risultato chiaro che non si tratta soltanto di realizzare l'attraversamento, ma di utilizzare l'opera per la valorizzazione delle infrastrutture esistenti — ad esempio il porto di Gioia Tauro, lo stesso sistema urbano affacciato sullo Stretto, il porto di Salina che era stato pensato al servizio dell'imponente complesso della Licchitima.

Questo convegno, cui hanno partecipato anche partiti, amministratori di Calabria e Sicilia, sindacati, parlamentari, rappresenta una svolta per gli studi? Ne parliamo con il prof. Giuseppe Imbesi, titola-

re della cattedra di pianificazione urbanistica della facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma. L'attraversamento dello Stretto — l'iniziativa Imbesi — è un problema molto grosso sul quale l'attenzione delle forze politiche è andata a correre da tempo. Di conseguenza, la stessa azione degli studiosi dà più l'impressione che si voglia fare e diffondere senza arrivare ad una soluzione concreta. Ciò per la poca chiarezza che forse ancora c'è nel mandato di studio assegnato alla Società dello Stretto, ma soprattutto perché manca una volontà politica che indichi disponibilità di risorse finanziarie, tempi e modi di realizzazione. Se il nodo si potesse sciogliere, questa sarebbe l'occasione per avviare una fase conclusiva degli studi, altrimenti una nuova serie di studi rischierebbe soltanto di mantenere in caldo il problema assorbendo quasi inutilmente risorse di ricerca che potrebbero andare in direzioni più produttive.

L'attraversamento, se realizzato — continua Imbesi —, comporterebbe una modifica sostanziale dei

rapporti tra la Sicilia e il continente per quanto riguarda il sistema dei trasporti, ormai a forte criticità, e rappresenterebbe un volano tutt'altro che trascurabile per lo sviluppo produttivo e sociale delle due regioni. Naturalmente, per quanto riguarda la Calabria, se si riuscisse a fare il rischio storico di una accentuazione del suo carattere di regione di transito la questione va affrontata nell'ambito di un suo ruolo di sviluppo produttivo. In questo senso il problema è di natura politica. Sotto il profilo urbanistico-territoriale appaiono subordinati i tipi di soluzione che si ipotizzano (ponte a una o più arcate, attraversamento sottomarino) sia le conseguenze sull'interland certamente interessato dei Comuni di Reggio, Villa e Messina. Sotto il profilo tecnico realizzativo — un percorso di 3.300 metri di mare — i problemi non appaiono oggi insormontabili, come del resto ha sottolineato Morandi che è uno dei più grossi esperti a livello mondiale nella realizzazione di ponti, anche se lo stesso Morandi ha posto in luce che occorre approfondire gli studi geosi-

smettonici della regione dello Stretto e del centro cittadino si svolgeva una affollata assemblea degli studenti. E sempre loro, giovani e studenti, assieme ai lavoratori delle fabbriche, sono stati i protagonisti del corteo che si è svolto in piazza Antonio da Messina, in piazza Vittoria. Qui hanno parlato il sindaco di Taranto, compagno Giuseppe Cannata e il vice-presidente dell'Amministrazione provinciale Gianvito Calderaro. Entrambi hanno sottolineato come la richiesta di pace non sia solo relativa al superamento di tensioni internazionali che minacciano la tranquillità e la sicurezza dei popoli. La pace è anche lavoro ai giovani, tenuta del tessuto sociale ed economico del paese. Pace è stato detto — anche rafforzando la situazione e determinando irreversibili processi di crisi delle strutture attuali.

Claudio Notari

Conferenza stampa dei sindacati

Corsera e Rizzoli: si venda pure ma senza «trucchi»

sera, rispetto alle previsioni, è inferiore del 15%. Certo c'è la «Gazzetta dello Sport» con duecentomila copie in più, ma si tratta di un fenomeno atipico.

Occorre agire e i sindacati dicono: vendere. Bisogna aprire i

debiti: il 31 gennaio e il 4 febbraio vi saranno le assemblee dei creditori e il pericolo di fallimenti pilotati è sempre presente. Per cui bisogna decidersi rispettando però alcune condizioni di difesa dei livelli occupazionali e certe per le prospettive produttive delle aziende del gruppo. Quindi nessuna vendita frazionata di testate che non sia accompagnata dalla relativa unità produttiva (tipografia); niente cessioni della pubblicità ad appalti esterni, niente piani di ristrutturazione prima che le questioni delle proprietà e quindi dei debiti, non si risolvano con chiarezza. Con i sindacati parlano della possibilità di cedere il «Mattino» di Napoli, il «Piccolo» di Trieste, l'«Alto Adige» di Bolzano, tre aziende a ciclo completo. Per la questione più importante, il «Corriere», i lavoratori del gruppo non hanno da esprimere orientamenti o semplici sugli eventuali nuovi padroni, ma esigono chiarezza: sull'operazione, sulle cifre, sulle destinazioni dei soldi.

Per la settimana prossima è stato chiesto un incontro con la proprietà, proprio su questi problemi.

s. t.

cosa dà il fisco?

Nel 1982, su 40 numeri, oltre 5000 pagine, 340 commenti interpretativi ed esplicativi, 40 lunghi inserti gratuiti, 285 leggi tributarie e decreti ministeriali in riproduzione fotografica della Gazzetta Ufficiale, 620 circolari e note ministeriali esplicative, 360 decisioni delle Commissioni tributarie e Cassazione, 490 risposte gratuite ai quesiti dei lettori.

Tutto quello che si può dare in campo tributario!

per questo da sette anni il fisco

la rivista tributaria più diffusa per l'azienda importante, per l'esperto fiscale, per chi vuol diventare esperto fiscale

significa

garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere di oltre 5000 pagine l'anno di documentazioni tributarie

132 pagine in edicola L. 4.500 o in abbonamento

il fisco gratis per tre mesi

Abbonamento 1983, 90 numeri, L. 145.000. Pagando entro il 31 dicembre 1982 si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dall'110 al 312.1982. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma.

abbonatevi a l'Unità

Diego Landi